

# BUONENOTIZIE

PERIODICO ANNUALE DI AVAID, ASSOCIATION DE VOLONTAIRES POUR L'AIDE AU DÉVELOPPEMENT  
ASSOCIAZIONE VOLONTARI PER L'AIUTO ALLO SVILUPPO - [www.avaid.ch](http://www.avaid.ch) - ANNO XI DICEMBRE 2006

# Avaïd

Anche nella società più giusta  
La carità sarà  
sempre necessaria



**LIBANO**  
Acqua e sviluppo  
rurale per gli  
agricoltori  
sulle rive del Litani  
pagina 4



**TERRASANTA**  
Betlemme,  
aiuti a una scuola  
con allievi  
cristiani e islamici  
pagina 6



**NORD UGANDA**  
Sostegno al reparto  
maternità  
dell'ospedale  
St. Joseph di Kitgum  
pagina 7



**KENYA**  
L'inferno di Kibera,  
la salvezza  
dell'adozione  
a distanza  
pagina 8



**CAMERUN**  
Sostegno al Centro  
sociale Edimar  
per i ragazzi  
di strada a Yaoundé  
pagina 14



Per aiutare  
**AVAID**  
c bancario Crédit Suisse  
6901 Lugano 984761-50  
cc postale 17-100-1  
intestato a: AVAID  
6900 Lugano-CH

## Buoni risultati per le Tende di Solidarietà di Aavid dell'anno scorso

# Grazie a tutti i sostenitori!

## Finanziati progetti educativi in Pakistan, Ecuador e Kenya

**L'uomo  
educato,  
cuore dello  
sviluppo**

Senza un'educazione intesa come introduzione alla realtà, alla verità di se stessi, alla rilettura critica delle proprie tradizioni, persino la carità si ridurrebbe a solidarietà e generosità senza futuro. E non nascerebbe un soggetto idealmente capace di generare equilibrate azioni sociali, economiche e politiche. L'uomo educato ed istruito è il cuore dello sviluppo.

### IMPRESSUM BuoneNotizie

**Redazione:**  
Valerio Selle (resp.)  
Luca Fiore  
**Editore:**  
AVAID  
Via P. Lucchini, 8a  
6900 Lugano-CH  
tel. e fax 091 921 13 93  
e-mail  
avaid@email.com

**Presidente:**  
Vincenzo Bonetti

**Tiratura:**  
12.000 copie

**Impaginazione  
e stampa:**  
Procom SA  
6934 Bioggio

**Foto di copertina:**  
Kibera-Nairobi  
© Foto Aavid

**"L** La prima carità è l'educazione". Era questo il titolo delle Tende di Solidarietà dello scorso anno organizzate da AVAID. La campagna era infatti principalmente rivolta al sostegno o alla realizzazione di asili, scuole, centri di formazione per bambini e giovani bisognosi in diversi Paesi del mondo. All'iniziativa hanno partecipato numerosi volontari, che con carità e passione, hanno contribuito a far conoscere in Svizzera l'attività di AVAID e AVSI raccogliendo fondi a favore dei progetti di aiuto allo sviluppo proposti nel 2005. In totale la somma raccolta tramite le Tende di Solidarietà 2005/2006 ammonta a 44'610 franchi, così distribuiti: 15'805 franchi al College Ave Maria, una scuola secondaria di Islamabad, in Pakistan; 15'805 franchi a favore di un progetto educativo per mille bambini di Quito, in Ecuador e 13mila franchi per la scuola elementare Little Prince di Kibera-Nairobi. Altre generose donazioni da parte di privati giunte nel corso dell'anno, hanno permesso ad AVAID di sostenere, in collaborazione con AVSI, numerose altre realtà e persone bisognose nel mondo.

### Come sostenere AVAID

Per contribuire alle iniziative di aiuto allo sviluppo di AVAID si può versare un contributo tramite polizza intestandola a:  
AVAID, Associazione volontari per l'aiuto allo sviluppo, Via P. Lucchini, 8a, 6900 Lugano-CH conto corrente postale 17-100-1 o conto bancario 984761-50, Crédit Suisse, 6901 Lugano  
Le donazioni sono deducibili dalla tassazione, nei termini stabiliti dalla normativa fiscale vigente, poiché AVAID è riconosciuta come associazione di pubblica utilità.



Kibera-Nairobi, ricreazione con lucidatura delle scarpe alla Little Prince Primary School © Foto Aavid

### AVAID: come opera, dove e perché

AVAID (Association de Volontaires pour l'Aide au Développement) è un'Organizzazione non governativa (Ong) svizzera senza scopo di lucro con sede a Lugano, costituitasi nel 1995 per promuovere e realizzare programmi di aiuto allo sviluppo.

AVAID opera nel campo della tutela della salute, dell'infanzia, dell'educazione, della formazione professionale, dello sviluppo agricolo e dell'habitat. Dal 1996 AVAID è riconosciuta dal Cantone Ticino come associazione di pubblica utilità e ha ottenuto il finanziamento di alcuni progetti dalla Direzione allo sviluppo e alla cooperazione del Dipartimento federale degli Affari esteri.

AVAID si avvale del supporto di volontari che mettono a disposizione le loro competenze professionali. L'Associazione nasce per sostenere alcuni medici ticinesi attivi in Africa. Dal 1996 AVAID promuove il sostegno a distanza di bambini di Kibera, uno slum alla periferia di Nairobi (Kenya), dove operava uno dei medici ticinesi. Ogni anno AVAID propone una campagna di raccolta fondi denominata "Tende di Solidarietà".

Questa iniziativa permette ad AVAID di sostenere progetti di sviluppo nel mondo. Dal 1999 AVAID è membro della FOSIT, la Federazione che raggruppa una sessantina di Ong della Svizzera italiana.

### Collaborazione internazionale

Dal 1996 AVAID aderisce ad AVSI. Fondata in Italia nel 1972, AVSI è una Ong senza scopo di lucro, impegnata in numerosi progetti internazionali di aiuto

allo sviluppo. AVSI opera in collaborazione e con finanziamenti del Ministero degli Affari esteri italiano, dell'Unione Europea, delle Nazioni Unite, della Banca Mondiale e del World Food Program ed è accreditata all'ONU allo stato consultivo generale del Consiglio Economico e Sociale (Ecosoc).

Coopera inoltre con enti locali, istituzioni di solidarietà internazionale, associazioni di categoria, imprese e privati cittadini.

AVSI è presente in Africa, America Latina, Medio Oriente ed Est Europeo, con un centinaio di progetti pluriennali nei settori della sanità e dell'igiene, della cura dell'infanzia disagiata, dell'educazione e della formazione professionale, del recupero delle aree marginali e dell'ambiente, dell'agricoltura, e in interventi di emergenza. Partecipando a questa rete internazionale, AVAID può far capo ad una consolidata ed efficace esperienza di aiuto allo sviluppo.

### Un approccio globale

AVAID opera secondo un metodo di approccio globale che pone al centro della sua azione la persona, proponendosi di rispondere al desiderio che ogni uomo ha di

vivere dignitosamente e di dare un senso alla propria vita. L'attenzione per la famiglia e la comunità, relazioni fondamentali per la persona in qualunque contesto si trovi a vivere, permette di valorizzare ciò che c'è di positivo in ogni situazione, anche la più difficile. Risulta così possibile promuovere uno sviluppo sostenibile sempre più indipendente da forme di assistenzialismo.



Bambini nello slum di Kibera-Nairobi © Foto Aavid

## Editoriale

# Carità sempre necessaria, anche nella società più giusta

**“Non c’è nessun ordinamento statale giusto che possa rendere superfluo il servizio dell’amore. Chi vuole sbarazzarsi dell’amore si dispone a sbarazzarsi dell’uomo in quanto uomo”. Benedetto XIV**

di Giorgio Vittadini

**I termine sviluppo**, proposto quaranta anni fa anche dall’enciclica *Populorum progressio* di Paolo VI, ha sintetizzato per decenni un entusiasmo ingenuo, originale e positivo che ha accomunato cattolici e non. Per certi versi la promessa contenuta in tale termine si sta avverando: la globalizzazione sta migliorando le condizioni di vita di moltissimi. Tuttavia, nello stesso tempo, tale promessa mostra la sua insufficienza.

**Le ineguaglianze e il degrado** materiale e spirituale che minano la dignità dell’uomo crescono persino nei Paesi che stanno aumentando in modo vertiginoso il loro prodotto interno lordo. Intere aree mondiali sembrano sempre più ai margini di questo sviluppo. Invece di diminuire, si moltiplicano i regimi dittatoriali, i terrorismi, i conflitti addirittura epocali.

**Di fronte a questi problemi**, non basta l’opzione economica. Lo diceva

già la *Populorum progressio*: “Per essere autentico sviluppo deve essere integrale, il che vuol dire volto alla promozione di ogni uomo e di tutto l’uomo”. Piero Gheddo, missionario del Pime, approfondisce questa idea sul prossimo numero di Atlantide, dedicato al rapporto tra sviluppo e pace: “Non basta l’opzione economica. Negli Anni Ottanta si è incominciato a capire che lo sviluppo dei popoli può venire solo dall’istruzione, dall’evoluzione di mentalità e culture. L’educazione è il motore principale dello sviluppo”.

**L’educazione non nasce** da piani quinquennali e progetti che vengono dall’alto. Se è introduzione alla realtà totale, come dice don Giussani, avviene da persona a persona, nella comunicazione di una esperienza di vita che provenga dal cuore di un uomo e parli al cuore di un altro uomo, in insegnamenti, atti, opere, mossi da un autentico amore all’uomo.

**È quanto afferma Benedetto XVI** nella sua enciclica *Deus caritas est*:

“L’amore - caritas - sarà sempre necessario, anche nella società più giusta. Non c’è nessun ordinamento statale giusto che possa rendere superfluo il servizio dell’amore. Chi vuole sbarazzarsi dell’amore si dispone a sbarazzarsi dell’uomo in quanto uomo.”

**È quanto testimoniano** uomini come padre Berton missionario saveriano in Sierra Leone, impegnato nel riaprire alla vita gli ex bambini soldato: “È un’educazione non scolastica del cuore, del loro cuore ad essere sé stessi, perché sono ricchi nelle loro tradizioni e ricchi nelle loro possibilità. Se si vuole introdurre qualcosa nel loro ambiente, questo deve aiutarli ad essere artefici della propria riuscita”.

**Di questo parlano** quest’anno le Tende di Solidarietà di AVSI e AVAID: di gesti di carità e di esempi di educazione alla verità, alla giustizia, alla bellezza, inizio di uno stabile e profondo cambiamento di intere società.

**“Il nuovo nome della pace è lo sviluppo”**

**L’appuntamento** annuale delle Tende di solidarietà è un’occasione importante perché ripropone le ragioni dell’impegno legato alla storia che ci ha generato e non ci trasformi in puri e semplici operatori umanitari. Perché rende visibile il miracolo della gratuità di tante persone che offrono tempo, fantasia e denaro per rispondere ai bisogni di uomini sconosciuti che vivono in contesti difficili. Perché accresce la coscienza di una responsabilità comune per lo sviluppo dei popoli poveri e disagiati.

**I progetti** proposti sono accomunati da storie di sofferenza e miseria, in cui l’uomo è stato umiliato, offeso, anche ucciso, e dove sembra impossibile realizzare una convivenza fondata sull’amore, sulla stima e sul desiderio di una vita più dignitosa.

**La sfida** consiste nel costruire in queste situazioni drammatiche, luoghi dove testimoniare che ciò che ci interessa è il destino di felicità di ogni uomo e non la sua appartenenza religiosa, culturale o ideologica.

**Nel 40° anniversario** dell’enciclica di Paolo VI “*Populorum progressio*” sperimentiamo la verità e l’attualità di una delle sue frasi più significative: “Il nuovo nome della pace è lo sviluppo”.

**Arturo Alberti**  
presidente AVSI

Per aiutare  
**AVAID**  
c bancario Crédit Suisse  
6901 Lugano 984761-50  
cc postale 17-100-1  
intestato a: AVAID  
6900 Lugano-CH



Kibera-Nairobi. Adulti dello slum a lezione alla Little Prince Primary School © Foto Aavid



Per aiutare  
AVAID  
c bancario Crédit Suisse  
6901 Lugano 984761-50  
cc postale 17-100-1  
intestato a: AVAID  
6900 Lugano-CH

## LIBANO

# L'incubo costante della guerra

### La paura è il maggior ostacolo alla ricostruzione

Incontri e storie di speranza tra le macerie. Sara è una giovane assistente sociale libanese, Maria è una volontaria italiana di AVSI. Da Beirut ai villaggi sperduti, insieme vanno a verificare le condizioni e le necessità della popolazione.

di Laura Borselli

### Moltiplicare le risorse esistenti

“La nostra esperienza di questi anni ci ha insegnato che il Libano è un luogo di convivenza possibile, dove hanno sempre vissuto insieme religioni diverse - spiega Alberto Piatti, segretario generale di AVSI - Mai come ora siamo chiamati a realizzare i nostri progetti di cooperazione partendo da questa realtà. Con il progetto per la gestione delle acque del fiume Litani, AVSI crea opportunità di sviluppo. Il problema non è creare nuovi confini o dividere le risorse della terra, bensì moltiplicarle. Emilio Maiandi, da sette anni volontario in Libano per AVSI, è preoccupato. “Il Paese si sta riprendendo, ma le bombe hanno distrutto molte infrastrutture, soprattutto al sud. Un milione di persone ha lasciato le proprie case e ora che sta tornando si trova senza acqua e luce, senza scuole, con i raccolti distrutti e molti ordigni rimasti inesplosi, un grave pericolo in particolare per i bambini.”



Tra le rovine di Beirut. Ora più che mai occorre stare accanto a questa gente

Le ciocche di capelli ossigenate, ai piedi un paio di dr. Martens di cui consuma le soles correndo da un villaggio all'altro del Libano per portare aiuto come assistente sociale alle persone che nell'ultima guerra hanno perso la casa, quando non i familiari e gli amici. Ma non è questo quello che rende speciale Sara, cristiana libanese poco più che ventenne e collaboratrice della Caritas locale. A renderla speciale è il fatto di aver scelto di restare a vivere a Ain Ebel, un villaggio cristiano a una manciata di chilometri dal confine con Israele, da dove, già prima della guerra, la maggior parte dei suoi coetanei prendeva il volo per andare a studiare a Beirut. In collaborazione con l'Ong italiana Avsi, Sara seguiva, già prima del conflitto, le adozioni a distanza di bambini. «Ci siamo conosciute così», racconta Maria Zecchini, da quattro anni in Libano insieme al marito per seguire i progetti di sostegno a distanza di Avsi. «Dopo la guerra sono ancora di



Sara, nel villaggio di El Qauzah

meno le persone che tornano, persino i genitori di Sara si sono trasferiti nella capitale. Nonostante le loro insistenze lei è voluta restare. “Non voglio andare via - ci dice sempre - il mio villaggio è questo e io voglio restare e fare quello che posso per aiutare la gente di qui”».

### La fuga dei cristiani

Durante il conflitto con Israele, secondo quanto riportato dall'agenzia AsiaNews, il 70 per cento dei cristiani si diceva esausto e intenzionato ad andarsene. Il rischio dell'esodo resta alto anche oggi e non solo per via delle case distrutte e dei ponti abbattuti. «Tornando in Libano dopo la guerra - racconta Maria - la cosa che ci preoccupava di più erano le condizioni in cui avremmo trovato i nostri amici e le persone con cui lavoriamo. E non solo dal punto di vista fisico». La guerra civile è ben più che un ricordo nella mente di tutti i libanesi. Anche per chi allora era poco più che un bambino la





Una bandiera libanese nella cittadina di Srifa, colpita dai bombardamenti israeliani

speranza è sempre stata quella di risparmiare ai propri figli un'esperienza analoga. E invece è successo quello che si scongiurava con tutte le forze. «Qualche giorno fa - racconta padre Antoine Khadra, presidente dell'Unione dei giornalisti cattolici in Libano - ho incontrato una famiglia che dal 1981 ad oggi ha ricostruito la casa sette volte».

### Bombe inesplose ovunque

In questi giorni Maria accompagna spesso suo marito, perito agrotecnico, nel sud del Paese, dove Avsi porta avanti progetti agricoli. Dopo 34 giorni di guerra i sistemi di irrigazione dei campi sono distrutti e i contadini che hanno già perso il raccolto di quest'anno non possono permettersi di restare a mani vuote anche l'anno prossimo. «Ci sono bombe inesplose ovunque, persino in mezzo agli alberi di banane» racconta. «Noi siamo qui per aiutare la gente a continuare a lavorare, ma non nascondo che a volte sembra impossibile. Se non fosse per la loro voglia di ricominciare e di ricostruire». El Qauzah è un villaggio cristiano all'estremo sud del paese. Durante la guerra è stato abbandonato dagli abitanti, rifugiatisi in gran parte a Beirut, e utilizzato dalle truppe israeliane come accampamento per 21 giorni. Tornando, gli abitanti hanno trovato case distrutte, mobili sventrati, vetri rotti, la chiesa adibita a dormitorio. Quando Maria e Sara sono arrivate per verificare le necessità della gente non c'era una famiglia che non stesse lavorando alla ricostruzione. «In una casa che, da quel che si poteva capire, doveva essere poverissima anche prima della guerra, abbiamo incontrato due signore molto anziane. Stavano lavo-

rando per rimettere a posto la casa e gli abbiamo chiesto di cosa avessero bisogno. Una domanda persino retorica in un certo senso, perché vedevamo noi stesse che in quella casa non c'erano più neppure i vetri e anche

solo l'arrivo dell'autunno sarebbe stato disastroso per due donne oltre la settantina. Ebbene, loro ci hanno risposto, col sorriso sulle labbra "Non abbiamo bisogno di nulla. Però tornate a trovarci".

## L'acqua del Litani vale più del petrolio

### Un progetto per tornare a coltivare nella valle della Bekaa

di Andrea Braschi

Una profonda linea blu taglia in due il Libano dalla regione di Baalbek alla Valle della Bekaa, prima di curvare definitivamente verso ovest. E' lungo questa direttrice che tutto in Libano sembra farsi o, viceversa, rischia di distruggersi. Perché il Litani, fiume nazionale per eccellenza, porta con sé tutti i benefici di una immensa risorsa naturale, fonte di vita e sviluppo per decine di migliaia di persone. Ma è anche luogo di scontro, proprio a causa del suo percorso "strategico".

Lo si è potuto riscontrare tra metà luglio e metà agosto, quando, durante i combattimenti tra l'esercito israeliano e i guerriglieri Hezbollah, la conquista della "Linea blu" era diventata un obiettivo cruciale. Ora che le armi hanno cessato di sibilarne, c'è tutta una vita da ricominciare proprio lungo quella linea, modello di coesistenza civile grazie alle diverse comunità che, pacificamente, lo condividono. Proprio da qui, dall'idea di un Litani "fiume della convivenza", parte il nuovo impegno di AVSI e AVAID per il Libano. Un impegno che si innesta su una presenza già radicata, visto che fin dal 1996 AVSI è attiva nel Paese con diversi programmi e con il sostegno a distanza di 1.500 bambini. Il progetto è dedicato, in particolare, allo sviluppo sostenibile dell'agricoltura lungo le sponde del Litani, in modo da migliorare i raccolti e dare una speranza di vita agli agricoltori e alle loro famiglie. Circa un migliaio di agricoltori, ad esempio, vengono formati sulle nuove tecniche di irrigazione e gestione dei terreni, con una ricaduta positiva sulle 50mila persone insediate nella valle. Dall'aprile scorso, inoltre, un programma ad hoc coinvolge 180 agricoltori nella promozione del passaggio da un'agricoltura tradizionale a quella sostenibile. Attraverso la riduzione dei residui di pesticidi nei prodotti ortofrutticoli e la promozione della commercializzazione dei prodotti in Libano e all'estero, si punta, così, a migliorare le condizioni della popolazione locale. Nel mese di settembre sono cominciati importanti interventi, realizzati da ingegneri italiani e libanesi, di ricostruzione post-bellica, come il ripristino del Canale di irrigazione 900 nella Valle della Bekaa (danneggiato da un bombardamento israeliano), il rifacimento della cisterna per l'acquedotto di Baalbek e la ristrutturazione di un altro canale nel Sud del Libano.

Interventi di post-emergenza che si conciliano con programmi già avviati.

## Agricoltura sostenibile insieme a Giordania e Unione Europea

Il progetto è dedicato, in particolare, allo sviluppo sostenibile dell'agricoltura lungo le sponde del Litani, in modo da migliorare i raccolti e dare una speranza di vita agli agricoltori e alle loro famiglie. Dal 2003 AVSI è impegnata in Libano nel progetto Improvement of Irrigation Water Management (IRWA), un programma (che coinvolge anche la Giordania, è co-finanziato dall'Unione europea ed è realizzato insieme all'autorità locale) che mira al miglioramento della gestione delle acque per l'irrigazione tra il lago Qaraoun e il villaggio di Bar Elias.

Per aiutare  
AVAID  
c bancario Crédit Suisse  
6901 Lugano 984761-50  
cc postale 17-100-1  
intestato a: AVAID  
6900 Lugano-CH

Per aiutare  
**AVAID**  
 c bancario Crédit Suisse  
 6901 Lugano 984761-50  
 cc postale 17-100-1  
 intestato a: AVAID  
 6900 Lugano-CH

## TERRASANTA

# Betlemme, una scuola per la pace

La convivenza, nella città della Natività, inizia dai banchi di scuola

### Sei secoli di storia

La Chiesa Cattolica nel 1342 ha affidato ai francescani la custodia dei luoghi santi. Ma i frati comprendono molto presto che questi luoghi avrebbero poca importanza senza le “pietre vive” che sono i cristiani. Sorgono così, accanto ai santuari, le parrocchie e le scuole. È più precisamente nella seconda metà del XVI secolo, intorno al 1550, che i francescani aprono le prime scuole in Terra Santa, a Betlemme prima e a Gerusalemme poi; nel secolo seguente ne sarà aperta una anche a Nazaret. In queste scuole, molto modeste e che si possono chiamare scuole parrocchiali, oltre a insegnare ai bambini a leggere, scrivere e far di conto e i primi elementi della religione cattolica, si insegnavano delle lingue, specialmente l'italiano e il francese, in seguito il turco e l'inglese, oltre naturalmente all'arabo. L'insegnamento di lingue straniere non si basava su criteri colonialisti, ma aveva un carattere eminentemente sociale. Infatti durante il periodo della dominazione ottomana, i non-turchi, soprattutto i cristiani, erano esclusi dagli impieghi statali e da altri lavori, non potevano avere delle proprietà e per di più erano obbligati a pagare delle forti tasse. Oggi le scuole dei francescani sono frequentate sia da cristiani che da musulmani.

Per le Tende di quest'anno AVAID in collaborazione con AVSI vuole sostenere l'istituto della Custodia Franciscana, frequentato da oltre mille studenti cristiani e musulmani. Per coltivare, attraverso la scuola, il reciproco rispetto culturale e religioso.

di Carlo Sereni

**B**etlemme, cuore della Terrasanta, simbolo di fratellanza universale. In questa terra al centro di contrapposti interessi le forti problematiche socio-politiche si ripercuotono sulla vita di migliaia di persone. L'ultimo esempio è dato dalla costruzione di un muro attorno alla città, cui si accede da una frontiera regolata da norme molto severe. “Di fatto molti impiegati, operai e artigiani che lavoravano a Gerusalemme non possono più andare al lavoro, perché spesso non ottengono i permessi”, spiega padre Marwan Di'Des, della Custodia Franciscana che cura i Luoghi Santi per volere e mandato della Sede Apostolica. La difficoltà nel mantenere un lavoro ha un effetto a catena su interi nuclei familiari che non riescono più a far fronte alle spese per l'istruzione dei loro figli.



Allievi della scuola gestita dalla Custodia Franciscana a Betlemme

### Dall'asilo al liceo

Nell'ambito della Campagna delle Tende di quest'anno, AVSI, con il sostegno di AVAID, ha così progettato di intervenire a Betlemme, in collaborazione con la Custodia Franciscana, proprio nel campo dell'educazione. Da una lato sostenendo parte dei

costi dei lavori di ammodernamento della scuola gestita dalla Custodia e diretta da padre Marwan, dall'altro lanciando un progetto di sostegno a distanza a favore di un gruppo di studenti dello stesso istituto, frequentato da oltre un migliaio di alunni (per il 60% cristiani e per il 40% musulmani),

iscritti a corsi che vanno dalla scuola materna a quella secondaria. “L'impegno di AVSI nasce dalla convinzione che sia fondamentale coltivare, attraverso la scuola, l'apprezzamento e la tolleranza nonostante le differenze culturali e religiose - sottolinea Giampaolo Silvestri, direttore progetti AVSI - . La scuola è quindi uno strumento importante per educare alla pace e alla convivenza”.

### “Educazione, base della coesistenza”

**D**al 2004 padre Pierbattista Pizzaballa è il Custode della Terrasanta e non esita a definire la presenza dei francescani “un punto di riferimento plurisecolare fondamentale per milioni di persone”. In particolare per i cristiani che “fronteggiano enormi difficoltà - sottolinea il Custode - Per loro, ad esempio, è molto più difficile trovare un lavoro e una casa, e così in molti sono costretti a emigrare”. “In molti a Betlemme, ad esempio, hanno dovuto abbandonare le proprie attività a causa del muro



Padre Pierbattista Pizzaballa, Custode della Terrasanta

che isola la città - osserva padre Pizzaballa - Le condizioni economiche di molte famiglie si sono indebolite, facendo calare le prospettive della popolazione”. Una delle priorità che il Custode si è dato consiste nella formazione. “La scuola è la base di tutto. Non tutti si recano in chiesa, ma a scuola sì. È questo dunque il luogo in cui è possibile raggiungere tutte le comunità: il volano della coesistenza e della crescita comune”.

### Aprire gli orizzonti

“La scuola gestita dalla Custodia necessita di due interventi - spiega Ettore Soranzo, rappresentante AVSI in Palestina - : l'installazione dell'impianto di riscaldamento e l'innalzamento di un piano per un totale di 600 mq”. L'elevazione della struttura ha un costo di circa 250mila dollari, ai quali vanno aggiunti altri 50mila dollari per gli arredi. Il nuovo piano servirà ad aumentare il numero delle aule e per l'allestimento di laboratori di chimica e di informatica. Padre Marwan vuole che la scuola diventi sempre di più un luogo in cui aprire gli “orizzonti dei ragazzi”, cominciando proprio da coloro che hanno più bisogno. Il sostegno a distanza servirà infatti a coprire i costi dell'istruzione per una cinquantina di studenti provenienti da famiglie particolarmente disagiate. Perché nessuno resti indietro. Perché è proprio a partire dalla scuola che una società può evolvere. E migliorarsi.

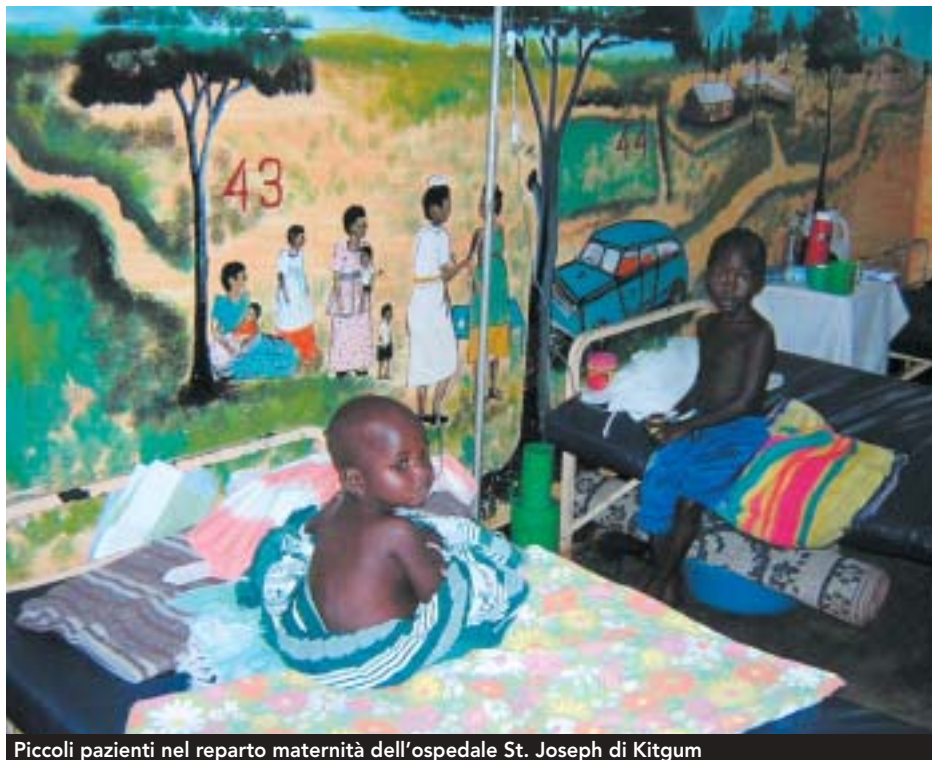


**NORD UGANDA****Nascere nell'emergenza****Ristrutturazione del reparto maternità dell'ospedale St. Joseph a Kitgum**

Oltre 25mila persone ogni mese muoiono in Uganda di malattie classificate come "facilmente prevenibili". Soprattutto al Nord, dove la terra degli Acholi è devastata da una guerriglia ultraventennale. Qui un milione e mezzo di persone vive ammassato nei campi profughi. L'impegno in loro favore di AVSI e AVAID.

di Stefano Basile

Una gemma incastonata nel cuore dell'Africa, e che dell'Africa racchiude ogni tipo di emergenza. Una guerriglia ventennale, un'economia precaria, la criticità del sistema sanitario. L'Uganda è perennemente sull'orlo del crollo. Al Nord, terra degli Acholi, il 90% degli abitanti, oltre un milione e mezzo di persone, vive da anni ammassato nei campi profughi, dove si è rifugiato per sfuggire a violenze e instabilità. La vita nei campi è durissima. Scrive Roberto Fontolan nel suo *Kop Ango? Un giorno nella vita del Nord Uganda* (edito da Marietti) che "i campi per sfollati rispondono perfettamente alle condizioni richieste dai parassiti e dai virus. Sovraffollamento, coabitazione, malnutrizione, igiene ignorata o impossibile: tutto coopera per infettare velocemente neonati e nonni, mogli e mariti".



Piccoli pazienti nel reparto maternità dell'ospedale St. Joseph di Kitgum

**Il nuovo reparto maternità**

Ogni mese venticinquemila persone muoiono in Uganda di malattie "facilmente prevenibili". Molte di queste vittime sono bambini o donne in gravidanza. A queste ultime due categorie a rischio è dedicata la campagna tende di quest'anno dell'AVSI, che dal 1984 è presente in Uganda con diversi progetti di assistenza e sviluppo. Lo fa soprattutto tramite il supporto all'ospedale St. Joseph di Kitgum, fondato dai missionari comboniani e di proprietà della diocesi, di cui sostiene il 40% dei costi. Il nuovo progetto dell'AVSI si concentrerà sull'espansione e la ristrutturazione del

reparto maternità, "il più prezioso simbolo di speranza nell'emergenza di tutti i giorni", secondo la definizione di Filippo Ciantia, rappresentante di AVSI in Uganda. "L'Uganda è un Paese con una natalità molto alta - spiega Ciantia - Addirittura il 5% della popolazione è costituito da donne in gravidanza. In situazioni di alta precarietà caratterizzate da conflitti ed emergenza sanitaria è facile comprendere come la maternità sia costantemente a rischio, con patologie neo-natali molto diffuse". Per non parlare dell'Aids, di cui in Uganda è affetto più del 6% della popolazione. Al St.

Joseph viene garantita la terapia anti-retrovirale a circa 70 bambini e oltre 600 adulti, e molta attenzione è dedicata alla prevenzione della trasmissione materno-fetale del virus dell'Hiv.

**Un punto di riferimento**

Non sono, naturalmente, soltanto le cure sanitarie a fare del St. Joseph, che serve ben 85mila persone, uno dei più attivi ospedali del Paese. Esso è infatti un vero e proprio punto di riferimento della regione, "un punto di resistenza, di civiltà e di speranza", nelle parole di Ciantia. "La nostra filosofia di intervento è di condividere giorno per giorno la vita della gente - spiega il rappresentante di AVSI -. Condividere le sofferenze, l'impotenza. Difendere gli ospedali significa difendere l'ultima barriera prima del crollo. In particolare la cura di mamme e bambini è significativa, paradigmatica del prendersi cura di tutti". Osserva ancora Fontolan: "L'ospedale è un vero gioiello. I monasteri benedettini nell'Europa attraversata dalla barbarie dovevano essere così. C'è un dentro e un fuori. Un ordine e un disordine. Una vita e una morte. Il villaggio ormai si addossa alle recinzioni dell'ospedale in cerca di protezione".



In Uganda la maternità è costantemente a rischio

**Una fragile tregua, un dramma costante**

Nord Uganda. Lo scorso agosto governo e ribelli hanno firmato una tregua. Mai più guerra.

Ciononostante la situazione permane difficile: oltre 1 milione e mezzo di persone sopravvivono in 200 campi-profughi. Acqua e servizi igienici sono al di sotto degli standard umanitari tollerabili. In media ogni persona non dispone neppure 6,5 litri di acqua al giorno. Le scarse condizioni sanitarie espongono la popolazione all'attacco di malattie, come la recente epidemia di colera. Gli aiuti alimentari vengono consegnati ogni mese, ma soddisfano solo il 40-60% del fabbisogno. I servizi sanitari nelle cittadine di Lira, Gulu e Kitgum rischiano il collasso e funzionano a singhiozzo. Difficile trovare personale medico specializzato disposto ad operare negli ospedali del Nord Uganda. La popolazione vive nella completa dipendenza dagli aiuti umanitari.

Per aiutare  
**AVAID**  
c bancario Crédit Suisse  
6901 Lugano 984761-50  
cc postale 17-100-1  
intestato a: AVAID  
6900 Lugano-CH



Per aiutare  
**AVAID**  
 c bancario Crédit Suisse  
 6901 Lugano 984761-50  
 cc postale 17-100-1  
 intestato a: AVAID  
 6900 Lugano-CH

### Tra i dimenticati dell'Africa

Storie di precarietà, miseria, abbandono. Vicende drammatiche che accomunano il milione di abitanti di Kibera, una delle maggiori bidonvilles africane a ridosso della capitale Nairobi. Le condizioni di vita sono disumane. Attratte dal mito della città, migliaia di famiglie confluiscono nello slum dalla campagna alla ricerca di un lavoro, di un futuro. Ma spesso trovano soltanto povertà, violenza e malattie. Ovunque catapecchie, fango, rifiuti, discariche. Non vi sono né acqua, né elettricità, né servizi igienici, né fognature. È l'inferno di Kibera. La gente passa il tempo alla ricerca di cibo. Campa vendendo frutta e verdura o con attività occasionali. Altrimenti ci sono l'accattonaggio e la criminalità. Per moltissimi, l'unica speranza di sopravvivenza e di un futuro migliore è imbattersi nell'aiuto delle ong, come AVAID e AVSI.

## KENYA

# Kibera, nel degrado la speranza

### Spedizione nella scioccante miseria dell'immenso slum di Nairobi

di Valerio Selle

“Musungu, musungu”. Appena ci vedono la gente mormora: “Musungu, musungu”. Anche i bambini ci indicano col dito e ripetono in coro: “Musungu, musungu”.

Il collega cameraman Vito Robbiani, Claudia Soldini di Aavid e suo figlio Davide ed io stiamo entrando nello slum di Kibera, la più grande baraccopoli di Nairobi. Qui vive, anzi sopravvive, circa un milione di persone.

“Musungu, musungu.” Il bisbiglio continua. Ci addentriamo sempre più in un infinito groviglio di vicoli sudici e maleodoranti. È tutto un brulicare di gente, tra migliaia di catapecchie di fango e lamiera addossate le une alle altre. Lo squallore è totale. L'aria nauseante.

Giriamo un reportage per la TSI sull'attività di Aavid in Kenya e stiamo andando a casa di alcuni ragazzi sostenuti a distanza dalla Svizzera. Ci guidano una decina di kenioti: alcuni allievi della scuola elementare Little Prince, costruita da Aavid proprio al confine dello slum, i loro genitori e il personale locale delle ong Aavid e Avsi. Finalmente scopriamo che, in kiswahili, “musungu” significa “bianco”. Dunque, siamo quattro bianchi, in mezzo a un milione di neri della più vasta baraccopoli africana. Siamo accompagnati.

#### Tra violenza e malattie

Nello slum la criminalità è infatti molto diffusa. Furti, scippi, aggressioni, violenza. Dal tramonto neppure gli abitanti si allontanano dalle loro baracche. È dura vivere nello slum. Tra l'altro quel giovedì dello scorso aprile



Nairobi, aprile 2006. Il “rinoceronte disteso” di Kibera ripreso da Vito Robbiani © Foto Aavid

c'era fango dappertutto. Fango fram misto ad... altro. A Kibera non esistono né fognature, né canalizzazioni, né cassonetti dei rifiuti, né acqua potabile. C'erano bambini che si pulivano le scarpe nelle pozzanghere, normalmente. C'erano bambini che rovistavano tra cumuli di immondizia, normalmente. C'erano bambini che giocavano con vecchie ciabatte e, come improbabili barchette, le facevano scorrere in rivoli di acque scure e luride, per poi riprenderle. Normalmente. “Circa la metà della popolazione di Kibera è affetta dall'Aids. Mezzo milione di persone. All'Aids si aggiungono la malaria, il tifo, il colera, la tubercolosi. – ci spiega Rosalia Mathenge, assistente sociale di Aavid – Spesso mi capita di entrare nella case e trovare gli uomini ubriachi. In molti casi i mariti non ci sono. O sono morti o sono andati via perché non c'è da mangiare o non hanno lavoro. Così lasciano le mogli con i bambini. Ma molte sono ammalate di Aids. E quando muoiono i bambini vengono abbandonati.”

Secondo gli esperti del Comitato internazionale della Croce Rossa di Nairobi che abbiamo incontrato a Nairobi, gli slum sono delle bombe potenziali di malattie e epidemie, pronte ad esplodere da un momento all'altro. Se finora non è ancora accaduto, lo si deve soprattutto al lavoro svolto negli slum dalle ong. Infatti spesso sono soltanto il personale delle ong o i missionari ad entrare nella bolgia di Kibera tentando di rendere più umana la vita a quella moltitudine di diseredati.

Il governo di solito si fa vivo solo nei periodi elettorali. Allora i politici promettono interventi, miglioramenti, ma poi, una volta passate le votazioni, non si vede più nessuno.

#### A scuola, anche per mangiare...

Intanto siamo arrivati a casa di Anthony. 15 anni, Anthony vive senza mamma, con il padre e tre fratelli, in un tugurio di assi e lamiera che quando piove si allaga e con il sole diventa un forno. Tre metri quadrati dove mangiare, dormire, fare i compiti. Senza acqua, elettricità, servizi igienici. “Al mattino, prima di andare a scuola, bevo un po' di tè, se ce n'è. Oppure aspetto fino a quando mi danno il pranzo a scuola. Alla sera, se c'è qualcosa mangiamo, altrimenti faccio i compiti e mi metto a dormire.” Anthony ci racconta così la sua pesante quotidianità. Una quotidianità identica a quella di altre migliaia di bambini e giovani dello slum.

Ma Anthony e altri 450 ragazzi un po' di fortuna almeno ce l'hanno. Con il sostegno a distanza di Aavid, dalla Svizzera c'è qualcuno che lo aiuta e così può andare a scuola, mangiare almeno una volta al giorno, pensare a un futuro. Soprattutto c'è chi si occupa di lui e della sua famiglia.



Kibera, allievi della Little Prince si divertono con il telefonino di Valerio Selle © Foto Aavid



## 10 anni, un'avventura appena iniziata...

di Claudia Soldini\*

Quando, dieci anni fa, abbiamo avviato il progetto di sostegno a distanza dei bambini dello slum di Kibera, nessuno tra noi, ed io per prima, immaginava come l'opera si sarebbe sviluppata. Da subito il nostro desiderio è stato di portare a questi amici lontani un aiuto per costruire una reale possibilità positiva per il loro futuro. Perciò abbiamo deciso di offrire una compagnia nell'educazione dei loro bambini.

L'educazione è fatta di sapere, quindi la possibilità di andare a scuola... ma anche, e soprattutto, di consapevolezza dell'essere uomo con la propria dignità e responsabilità. Ecco che allora, attraverso piccoli gesti, abbiamo sollecitato la responsabilità di bambini e genitori. Un piccolo esempio è la richiesta di restituirci a fine anno i libri scolastici o di andare a ritirare a scuola le pagelle.

Questa richiesta di responsabilità, semplice ma concreta, ha fatto in modo che anche i genitori si sentissero coinvolti in quest'opera e iniziassero a fidarsi di noi. Dalla loro sollecitazione sono così sorti i corsi di formazione e i gruppi di aiuto per avviare piccole attività lavorative. Tutto ciò sta aiutando



Alunni della Little Prince con Claudia Soldini © Foto Aavid

anche gli adulti a ritrovare stima nella propria persona. Quando tre anni fa ho incontrato un gruppetto dei primi genitori che avevamo aiutato ad avviare un'attività per la preparazione dei pasti per i nostri bambini, ho visto nei loro volti e sentito nelle loro parole, l'orgoglio per quello che stavano facendo e la gratitudine per la possibilità che gli avevamo dato. Queste iniziative attualmente coinvolgono adulti dello slum di diversa provenienza e non solo i genitori dei nostri bambini. Dal sostegno a distanza di alcuni bambini è sorto un luogo divenuto poi fattore costruttivo per molte famiglie dello slum. Negli anni, per rispondere alle esigenze di alcuni bambini che non trovavano posto nelle scuole già esistenti, abbiamo aperto una scuola. Questo inizio ci ha portato, nel 2005, ad inaugurare la struttura della Little Prince Primary School, oggi centro delle diverse attività che svolgiamo per adulti e ragazzi dello slum.

Ogni passo fatto è nato dal confronto con la realtà e dentro il rapporto con tutte le persone coinvolte. È così nata un'amicizia attraverso la quale ognuno dei protagonisti,

dal più povero amico dello slum, a noi in Europa, ai collaboratori kenioti, costruisce insieme all'altro non solo l'opera del sostegno a distanza, ma la sua stessa vita.

In questi anni dedicati al lavoro per i bambini di Kibera nel ricercare il bene e il bello per questi piccoli, anch'io sono stata educata alla ricerca del vero bene e della vera bellezza nella mia stessa vita.

\*già direttrice Aavid

È il metodo di aiuto allo sviluppo di Aavid e Avsi. I volontari incontrano le persone, cercano di capire a fondo la realtà e i problemi di questa gente. Si

coinvolgono in un rapporto. Poi, una volta individuate insieme le necessità, si interviene. Così sono nati diversi progetti: la scuola elementare, una scuola

professionale, i corsi di alfabetizzazione, di igiene, di salute, di microimprenditorialità. Concreti segni di speranza, visti e filmati, per gli ultimi di Kibera.

## La mia Africa...

di Vito Robbiani\*

Qualche anno fa, mentre lavoravamo ad un'inchiesta per "Falò" (una rubrica della Televisione Svizzera - TSI), Valerio Selle mi propose un reportage sul Kenya.

Finalmente avrei visto leoni, giraffe, zebre ed elefanti: bestie diventate delle vere e proprie star, perché filmate dalle tv di tutto il mondo. E poi avrei potuto visitare la "culla dell'umanità", la mitica Rift Valley, dove è stato ritrovato l'Australopithecus, l'ominide che ha poi dato seguito al genere Homo Sapiens.

Non avrei però mai pensato che l'agognato "safari" (viaggio in kiswahili), non sarebbe stato uno di quei percorsi classici che i turisti compiono attraverso uno dei 48 parchi del Paese, ma si sarebbe trasformato in un vero e proprio viaggio nel mondo degli uomini. Un viaggio profondo e intenso, che è impresso nella mia memoria più di quanto non sia rimasto impresso sulle cassette che sono poi state utilizzate per i diversi reportages. Valerio, prima di partire, mi suggerì di leggere "Ebano" di Ryszard Kapuscinski. Leggendolo, proprio mentre scoprivo il Kenya, ho avuto la sensazione di capire meglio quello che il reporter polacco aveva vissuto e raccontato. Kapuscinski, in un capitolo, descrive la sua esperienza nello slum, l'unico modo, a suo dire, per conoscere nel profondo gli abitanti della città africana. Noi ci siamo rimasti solo qualche ora, e poi ce ne siamo andati, rendendoci conto che per molti di loro uscire da lì, se non aiutati, non sarà mai possibile. In un breve passaggio, il grande cronista ci presenta così un aspetto della povertà delle bidonville: "Nel mio vicolo aveva

il suo cantuccio una donna sola, la cui unica proprietà consisteva in una pentola. Per vivere comprava a credito dei fagioli dall'ortolana, li cucinava, li condivideva con il sugo e li vendeva. Per molta gente una ciotola di fagioli è il cibo di un'intera giornata. Una notte fummo svegliati da un grido acuto. Il vicolo si animò. La donna, in preda alla disperazione, correva avanti e indietro come una pazza. I ladri le avevano rubato la pentola: aveva perso la sua unica fonte di sostentamento."

Dall'alto, lo slum di Kibera, che sorge ad un paio di chilometri dal Parco Nazionale di Nairobi, è una distesa di lamiere arrugginite. L'impressione è quella di un rinoceronte morente, da dove non giungono né rumori, né odori. Come per molti cameramen quando riprendono delle situazioni, succede anche a me di viverle "mediate" dal visore della telecamera: l'effetto viene così appiattito, l'inquadratura riduce lo spazio e smorza parte dell'effetto dirompente ed emotivo della realtà.

Il caotico viaggio nel labirinto della bidonville: camminando e saltellando tra un canale - ad uso latrina - e l'altro, nascondendo la telecamera quando gli sguardi si facevano minacciosi, otturando il naso quando l'odore dei rifiuti era troppo forte, per me è stato mediato dall'obbiettivo della telecamera. È solo alla vista del "rinoceronte disteso" che sono riuscito a rivivere le sensazioni della dura realtà che avevo appena filmato.

Ma della mia esperienza insieme ai volontari di AVID e AVSI a Nairobi, non ricordo solo delle immagini: le storie delle persone che abbiamo incontrato, i loro sorrisi, la loro forza e coraggio, e soprattutto il desiderio e capacità di dare una speranza, sono ancora ben presenti in me.

\*cameraman freelance

## Educazione, reale fattore di sviluppo

Nello slum di Kibera il tasso di analfabetismo è elevatissimo.

Pochi sanno scrivere, far di conto e parlare inglese. I bambini che vanno a scuola sono un'esigua minoranza.

Il primo tra tutti i bisogni a cui rispondere è quello educativo.

Perciò è realmente l'educazione il principale fattore di sviluppo, il fattore più efficace e duraturo.

Poter andare a scuola, imparare un mestiere, creare una piccola attività

imprenditoriale, permette a tante persone di prendersi in mano,

diventare protagonisti della propria vita e non rimanere dei perenni assistiti dipendenti dell'intermittente generosità di qualcuno.

È questo l'obiettivo dei progetti di AVID e AVSI.

Per aiutare  
AVID  
c bancario Crédit Suisse  
6901 Lugano 984761-50  
cc postale 17-100-1  
intestato a: AVID  
6900 Lugano-CH



Per aiutare  
**AVAID**  
 c bancario Crédit Suisse  
 6901 Lugano 984761-50  
 cc postale 17-100-1  
 intestato a: AVAID  
 6900 Lugano-CH

## Sostegno a distanza

# Un'amicizia dell'altro mondo

## Le testimonianze di chi ha scelto di aiutare i bambini di Kibera

**Dopo dieci anni di attività, il progetto di AVAID conferma il suo impatto positivo nella drammatica realtà della più grande baraccopoli di Nairobi. Un semplice gesto che cambia concretamente il presente e il futuro di centinaia di persone bisognose nello slum.**

### La persona al centro dello sviluppo

Il sostegno a distanza è una forma di solidarietà, un contributo economico stabile e continuativo destinato a un bambino preciso, alla sua famiglia, alla sua comunità. Questo progetto di aiuto allo sviluppo realizzato in Kenya da AVAID in collaborazione con AVSI, permette attualmente a ben 450 bambini poveri della baraccopoli di Kibera-Nairobi di frequentare la scuola e ricevere un pasto quotidiano. Sostenendo l'accesso all'istruzione, si dà ai giovani la possibilità di un futuro migliore e dignitoso. Insieme all'assistenza materiale, scolastica e sanitaria, viene offerta la presenza di diversi operatori che accompagnano il bambino all'interno di un percorso educativo globale.

### Chiamati alla carità

“**C**hiunque vi darà da bere un bicchiere d'acqua nel mio nome (...) vi dico in verità che non perderà la sua ricompensa”. Parole pronunciate da Gesù e tratte dal Vangelo di Marco. Davanti a chi ha sete – e sono davvero tanti i tipi di sete e di fame che assillano l'essere umano, anche nel ricco Occidente – Gesù ci mostra la via del dono. E non potrebbe essere altrimenti, visto che Lui è stato il primo a donare e a donarsi a tutti noi. Per questo motivo agli occhi di un credente il gesto del donare dovrebbe essere spontaneo, immediato, talmente comune da rientrare nella normalità quotidiana. Ma adottare a distanza un bambino non è soltanto un dono materiale, un gesto di vicinanza verso chi è molto più sfortunato di noi. Adottare un bambino che vive dall'altra parte del mondo significa anche tentare di essergli vicino, nonostante la lontananza fisica. Lo si può fare rispondendo alle lettere che mi invia, con tanto di pagelle scolastiche e di presentazione della sua famiglia. Ma lo si può fare anche con un altro strumento fondamentale che Gesù ci indica: la preghiera. Il dono e la preghiera: due gesti quotidiani da fondere l'uno nell'altra, ecco l'insegnamento lasciatoci da Gesù. Non siamo chiamati soltanto alla solidarietà, siamo chiamati alla carità: l'amore a Dio come bene supremo e al prossimo per amore di Dio.

Per questo la Chiesa non è una delle tante organizzazioni umanitarie e per questo l'adozione a distanza di un bimbo non è solo un gesto di condivisione e di vicinanza umana tra chi ha e chi purtroppo non ha. La preghiera in fondo è l'unico strumento che ci può allontanare dalla trappola della materialità, perché c'è anche una materia-

lità (e una vanità) del donare, in fondo basta compilare un bollettino di versamento...

**R.P. - Mendrisio**

(ha adottato a distanza quattro bambini dello slum di Kibera-Nairobi)

### Da Breganzona a Kibera. Visita a Emma

**D**a tempo avevo il desiderio di conoscere personalmente la bambina che, tramite l'adozione a distanza, seguivo durante la sua crescita. Questa opportunità mi è stata data da AVAID e così la settimana di Pasqua mi sono recata a Nairobi ad incontrare la piccola Emma e la sua famiglia.

Il personale dell'Associazione mi ha accolta molto calorosamente, e infine dopo un giorno di acclimatazione in questa città africana, mi hanno accompagnata alla scuola frequentata da Emma, dove mi aspettavano. Ero molto tesa in quanto non sapevo se la mia visita fosse gradita oppure se



Lezione alla Little Prince © Foto Avaid

avesse imbarazzato sia la bambina che la famiglia. Contrariamente alle mie esitazioni, sono stata accolta proprio come una di famiglia, dimostrandomi tanto affetto e manifestando anche il desiderio di ospitarmi a casa loro.

Il giorno seguente ci siamo recati a Kibera, dove abitano circa 920'000 persone e anche Emma, e vi posso assicurare che l'impatto è stato molto forte e coinvolgente. Mi sono trovata davanti ad una distesa di case tutte addossate una all'altra, percorse da piccoli viottoli che si diramano in tutte le direzioni.

Ci siamo inoltrati in questo labirinto fino alla casa di Emma costruita con fogli di lamiera, composta di un unico locale di circa 5 metri quadrati, dove vivono in 5 persone.

Nonostante la particolarità e la povertà del posto, mi sono sentita abbastanza a mio agio perché il calore di questa famiglia mi ha trasmesso tanta forza, coraggio, serenità e soprattutto unione e solidarietà.

Durante questa visita ho notato che



Ricreazione alla Little Prince Primary School © Foto Avaid



questa gente ha un forte rispetto sia verso di noi che verso se stessi. Per loro sono stata un'ospite gradita e malgrado abbiano bisogno di tante cose, l'unica richiesta che mi è stata fatta è stata quella di continuare a sostenere Emma negli studi, per poterle garantire un futuro, che in questa realtà così povera rappresenta moltissimo.

Dalla piccola Emma e dalla sua famiglia ho acquisito valori che forse da noi sono già persi, e sono certa che ricorderò sempre questa settimana, come un'esperienza positiva ricca di profondi significati.

**Paola Coiro - Breganzona**



Allievi della Little Prince © Foto Aavid



Allieve della Little Prince © Foto Aavid

## Perché Sharon?

Conosco Sharon, la bambina che mi è stata assegnata con il patrocinio a distanza AVAID, da circa un anno.

Il primo contatto è stata una sua fotografia: diritta davanti all'obiettivo con un vestitino bianco e scarpe di vernice nera, Sharon mi salutava timidamente, con un'espressione vagamente interlocutoria.

Stava per iniziare la scuola e quindi le ho spedito materiale scolastico, insieme ad un peluche e una mia fotografia. Qualche tempo dopo ho ricevuto un'altra fotografia, in cui Sharon, questa volta sorridente, teneva in mano la mia fotografia; accanto a lei una suora con i quaderni e le matite che avevo spedito. Il pacco era arrivato a destinazione e Sharon sembrava soddisfatta. Poco tempo fa un altro contatto: Sharon mi ha spedito una bellissima lettera, con disegni, parole e un paio di frasi in inglese. In poco tempo ha imparato parecchi vocaboli e riesce a formulare semplici frasi.

Ha disegnato alcuni frutti oppure oggetti e accanto ha scritto la parola

corrispondente in inglese.

La busta conteneva anche la pagella di Sharon, in cui era giudicata "good" o "very good" in tutte le materie. Brava Sharon!

Il mio aiuto permette a una bambina della baraccopoli di Kibera di andare a scuola: essendo l'ultima nata di tre figli, senza AVAID i suoi genitori non avrebbero mai potuto permettersi di mandarla a scuola.

Ma Sharon ora frequenta la scuola e sembra essere soddisfatta; ha iniziato bene e spero continuerà ad avere la forza di andare avanti, anche se so che non sarà facile nella realtà in cui vive. Perché Sharon?

Tutti i bambini di Kibera hanno bisogno di aiuto per poter crescere, per poter vivere dignitosamente. Lo so. Ma dovendo fare una scelta ho deciso per Sharon, poiché le bambine spesso non vengono mandate a scuola e rimangono a casa ad aiutare la madre; se c'è una possibilità di scolarizzazione, allora normalmente ne beneficiano i figli maschi.

Perché un patrocinio a distanza?

Perché credo che poter conoscere il bambino che si sostiene, potergli dare

un volto, significa acquisire maggior consapevolezza, rendere più concreto quello che tutti noi sappiamo, cioè che 2/3 dell'umanità fa fatica a vivere, significa assumersi una vera responsabilità. Sharon esiste e mi guarda.

Ora Sharon sa che vi è qualcuno che le permette di andare a scuola ed io so che vi è una bambina che conta sul mio aiuto. Voglio aiutarla a renderle la vita un po' più vivibile.

Io credo, come ha scritto Arundhati Roy, che "Tutti siamo coinvolti perché esseri umani. Tutti siamo responsabili, perché abitanti dello stesso pianeta". E desidero concludere proprio con un'altra riflessione della scrittrice indiana:

"Amare ed essere amati. Non dimenticare mai la propria insignificanza. Non assuefarsi mai all'indicibile violenza e alle grossolane disuguaglianze della vita intorno a te. (...) Rispettare la forza, mai il potere. E soprattutto guardare, cercare di capire. Non distogliere mai lo sguardo. E mai, mai dimenticare."

Buona fortuna Sharon!

**Silvana Bezzola - Carona**

## Aderisco al Sostegno a distanza in Kenya

Spedire a: AVAID, via P. Lucchini 8a, 6900 Lugano-CH

Nome e Cognome: \_\_\_\_\_  
(dei singoli sostenitori o, per i gruppi, del sostenitore di riferimento)

Nome gruppo: \_\_\_\_\_

Indirizzo: Via: \_\_\_\_\_ Comune: \_\_\_\_\_

Cantone: \_\_\_\_\_ e-mail: \_\_\_\_\_

tel: \_\_\_\_\_ fax: \_\_\_\_\_

Desidero sostenere la/il bambina/o che AVAID mi indicherà per  1 anno  2 anni.

Intendo pagare:  trimestralmente (4 quote da fr. 150)  
 semestralmente (2 quote da fr. 300)  
 annualmente (una quota da fr. 600)

con bonifico bancario  con bollettino postale

Sono disposto a sostenere anche ragazzi alla scuola professionale secondaria

Desidero ricevere la corrispondenza dal Kenya tradotta dall'inglese in italiano

Luogo e data: \_\_\_\_\_ Firma \_\_\_\_\_



Kibera, Stephen Odhiambo (al centro), aiutato dal Ticino © Foto Aavid

## Per diventare sostenitore a distanza

Compilare il modulo di adesione e inviarlo a: AVAID,

via P. Lucchini, 8a,  
6900 Lugano-CH  
(tel. + fax 091 921 13 93;  
avaid@email.com)

- versare la quota annuale di 600 frs. Il pagamento può essere trimestrale, semestrale o annuale. I sostenitori ricevono l'apposita cedola insieme alla scheda di presentazione del bambino/a. 600 franchi all'anno, 50 franchi al mese.

L'impegno minimo richiesto è di un anno. Al termine di questo periodo, il sostenitore è libero di decidere se continuare ad aiutare il suo bambino. Salvo disdetta, il sostegno a distanza si rinnova tacitamente.

All'adesione i sostenitori ricevono una scheda anagrafica del bambino/a, una fotografia e la presentazione del progetto.

Periodicamente seguono varie informazioni sul bambino/a e l'andamento del progetto.

L'importo è deducibile dalle tasse poiché AVAID è ufficialmente riconosciuta come ente di pubblica utilità.

AVAID trattiene il 10% della somma versata per i costi amministrativi e di gestione in Svizzera e in Kenya.

La conduzione del progetto a Nairobi è svolta da AVSI Kenya, partner di AVAID, mediante i coordinatori responsabili in loco Romana Koech-Jeptoo e Leo Capobianco.

Per aiutare AVAID  
c bancario Crédit Suisse  
6901 Lugano 984761-50  
cc postale 17-100-1  
intestato a: AVAID  
6900 Lugano-CH



Per aiutare  
**AVAID**  
 c bancario Crédit Suisse  
 6901 Lugano 984761-50  
 cc postale 17-100-1  
 intestato a: AVAID  
 6900 Lugano-CH

### Una lenta ricostruzione

Oggi in Sierra Leone la speranza di vita è di 37 anni per i maschi e di 39 per le femmine. Il 75% della popolazione vive in povertà assoluta, nonostante il Paese sia estremamente ricco di minerali (tra cui diamanti, ferro e platino). La Sierra Leone è la prima nazione al mondo per mortalità materna e infantile. Ogni anno oltre 300mila bambini muoiono per malattie prevenibili, 5mila solo di malaria. Ma si muore anche di tubercolosi, di morbillo, di Aids. Altissimo il numero dei poliomelitici e degli invalidi. Il dilagare del conflitto ha causato una massiccia migrazione dalle campagne verso le città. Freetown, la capitale, costruita per 600mila abitanti, in brevissimo tempo è diventata un agglomerato di 2 milioni. Nonostante la guerra sia finita, i prezzi sono alle stelle. Il salario medio governativo per un operaio specializzato non supera 1 dollaro al giorno. La corruzione è dilagante in tutti i campi: scuola, ospedali, polizia. In questo contesto negli ultimi dieci anni quasi tutti i giovani non hanno potuto frequentare la scuola e mancano di un'adeguata formazione professionale.

## SIERRA LEONE

# Un futuro per gli ex bambini soldato

### Migliaia di giovani senza famiglia e istruzione a Freetown

L'opportunità di frequentare la scuola secondaria e un istituto di formazione professionale, migliorando così le condizioni di vita dei giovani residenti nella zona. Questo lo scopo del progetto sostenuto da Aavid.

**F**reetown, Sierra Leone, 1997. La città cade in mano ai ribelli del Ruf (Revolutionary United Front). Le vie brulicano di ragazzi-soldato. La situazione sociale è pesante e complessa. 2001. Governo e ribelli firmano un accordo di pace. Nonostante la fine delle ostilità e la parziale reintegrazione degli ex combattenti, in vari quartieri della città i bambini dispersi sono ancora molti. Hanno bisogno di cibo, casa, vestiti, e istruzione. Ad occuparsi di loro è una ong (organizzazione non governativa) locale, il Movimento Case Famiglia (FHM, Family Homes Mouvement). Scopo della ong è trovare famiglie disposte ad accogliere e recuperare giovani e bambini che, per diversi motivi, non vivono in un contesto familiare. Fino ad ora l'FHM si è occupato di oltre 3mila ragazzi. Il 60% è stato restituito alle loro famiglie, mentre i restanti vivono in centri vicini al luogo d'origine oppure lavorano come apprendisti. In questi anni, l'opera dell'FHM è cresciuta con l'apporto di AVSI, l'ong italiana di cui AVAID è partner, che ne ha sostenuto i passi, sia nella progettazione che a livello finanziario. L'FHM ha infatti realizzato una scuola elementare nell'area di Calaba Town, nella zona est di Freetown. La prima, e per ora unica, scuola per la popolazione sulle colline di Mayenkineh. Come previsto dalla legge, la gestione è garantita da un consiglio formato dai rappresentanti della proprietà, del governo e della comunità locale.



Giovani di Calaba Town

La scuola elementare, inaugurata nel 2004, ospita oggi circa 450 bambini. Per offrire continuità alla formazione

educativa, accanto alla scuola elementare, con il contributo di AVAID, è stata realizzata anche una scuola secondaria e di formazione professionale. Terminato l'anno scorso, l'istituto dispone di 14 classi e di alcuni uffici. Ma necessita ancora di diverso materiale scolastico: banchi per gli studenti, materiale informatico, attrezzature per le attività di laboratorio, mezzi di trasporto. In totale gli allievi saranno circa 450, soprattutto i ragazzi di Calaba Town ed ex bambini-soldato. La scuola è comunque aperta a tutti e costituisce un importante servizio per educativo e sociale per l'intera area.

La sostenibilità del progetto è garantita dalla pluriennale esperienza dell'FHM nella zona di Freetown nonché dal coinvolgimento diretto di personale locale, mentre il monitoraggio è affidato ai responsabili dell'FHM in riferimento costante con AVSI e AVAID.



Centinaia di ragazzi ed ex bambini soldato della regione beneficiano del progetto



**SIERRA LEONE****Sotto il segno di Venditti****Il cantautore in visita tra i giovani ex combattenti nel Centro di Lakka**di **Gabriella Bigi ed Ernest Sesay**

Gabriella Bigi (a sinistra) con Alberto Piatti segretario generale di AVSI e Antonello Venditti

La prossima settimana arriva il cantante Antonello Venditti con la troupe televisiva della trasmissione *Amore di Raffaella Carrà!* Questo, in sintesi, il messaggio ricevuto dall'Italia. E così ci si dà da fare in tutti i modi per l'organizzazione, in modo da soddisfare le numerose esigenze tecniche e logistiche (cosa che in Sierra Leone non è semplice) e per preparare gli incontri con i bambini e gli operatori delle opere di padre Berton, supportate da AVSI con il sostegno a distanza. Accogliamo i nostri ospiti il 23 marzo, alle 23.30, Antonello Venditti si mostra subito cordiale e curioso.

**Venerdì 24 marzo** è prevista la visita alla Holy Family School, in cima alla collina di Mayenkinah, nella periferia di Freetown. Percorriamo i due km di strada sterrata e in salita a bordo di fuoristrada (i ragazzi e gli insegnanti vanno a scuola a piedi). La strada è costeggiata da cassette di fango, di lamiera, cortili pieni di capre, galline e bambini seminudi. La scuola è visibile solo all'ultimo momento e nel cortile ci sono 1000 studenti (600 della scuola primaria e 400 della secondaria) ad attendere Antonello. Appena scende dall'auto, questi cominciano a scandire, in coro: Anto...ne...llo / Anto... ne... llo... "Ragazzi, non mi dovete fare 'sti scherzi!" – afferma commosso Antonello.

Trascuriamo la mattinata con i bambini, tra danze tradizionali e canti, ma anche molti incontri personali, molte storie... Nel pomeriggio si va a casa di Ernest, per incontrare i 14 ragazzi che lui, con la moglie Margaret e il suo bambino Bepino, hanno accolto in casa. Siamo tutti colpiti nel vedere come Antonello sia sempre più coinvolto in ciò che sta facendo: non sta realizzando un servizio a scopo umani-

tario, non sta svolgendo un ruolo di protagonista per uno show, è umanamente colpito e commosso da ciò che sta incontrando e vedendo

**Sabato 25 marzo** ci trasferiamo a Lakka, presso il Centro St. Michael dove

**“Padre Berton mi ha cambiato la vita”**

Sabato sera primo aprile Antonello Venditti, di ritorno dal viaggio in Sierra Leone è visibilmente emozionato. In trasmissione non nasconde il grande stupore dell'incontro avuto in Sierra Leone con padre Berton. Il suo racconto in tv con Raffaella Carrà. “Mio figlio si chiama Francesco Saverio.

Questo nome perché io sono nato di 8 mesi, allora non c'era l'incubatrice, pesavo un chilo e quattro. Di notte mia madre sognò il Santo Francesco Saverio che la rassicurò sulla mia salute. Io infatti diventai grande e ancora adesso sto bene. Quando nacque mio figlio, in onore del santo, gli diedi il suo nome. E devo dire che, senza pensarci, il santo Francesco Saverio segnò tutta la mia vita: essendo laico ma credente, è come se avessi due vite parallele, quella cristiana e quella laica, che convivono perfettamente insieme.

Quando sono arrivato in Sierra Leone e ho incontrato Padre Berton, missionario saveriano, ho

padre Berton accoglie temporaneamente bambini abbandonati o con problemi fisici per poi affidarli alle “sue” famiglie del Family Homes Movement (un movimento di famiglie da lui fondato per l'accoglienza dei bambini). Dal Centro, durante la guerra, sono passati tantissimi ragazzi ex-combattenti, reinseriti gradualmente nel contesto delle famiglie di origine o affidati alla cura delle famiglie del Family Homes Movement come, per esempio, nella famiglia di Ernest. L'incontro tra padre Berton e Antonello Venditti è un avvenimento. Antonello trova le risposte alle sue numerose domande, ma, soprattutto, trova un uomo semplice e vero, tant'è che poi, nella trasmissione televisiva, dirà di aver incontrato un santo. Il rapporto con padre Berton non si conclude nel breve spazio di queste giornate, è un'amicizia che continua ancora, nel desiderio di rivedersi e ritrovarsi in Italia e nel breve contatto, anche solo telefonico.



Antonello Venditti con padre Giuseppe Berton

avuto la sensazione che tutta la mia vita sia stata vissuta per questo incontro. Il destino mi aspettava in Sierra Leone. Lì ho trovato una persona che mi aspettava, che io definisco proprio un santo, che mi ha procurato una serie di emozioni indescrivibili. Con Padre Berton, ho ritrovato il mio padre, e non mi vergogno di dirlo, perché è vero. E ci siamo promessi un nuovo incontro, un incontro importante, molto particolare. Quando Berton ha tenuto una messa africana ho capito tante cose, ho avuto un istinto che non mi veniva da molti anni... L'amore non va cantato, va solamente fatto!”

**Emergenza educazione**

“Per aiutare la Sierra Leone, bisogna creare nei giovani dei desideri che siano realizzabili. – afferma padre Giuseppe Berton, che continua: Essi sono trascinati da tutto quello che viene dall'Europa, da un mondo che credono di poter raggiungere facilmente e così si creano desideri impossibili. Quindi, non si tratta di risolvere i loro problemi, quelli se li risolvono da soli, bisogna invece accompagnarli a creare in loro desideri che siano realistici. Non credo che questo Paese potrà mai raggiungere il livello di sviluppo occidentale, perché il dislivello cresce in progressione geometrica. L'importante è fare in modo che con l'istruzione i giovani imparino ad apprezzare la loro realtà e l'utilità di ciò che hanno per farne un buon uso. Questo li fa diventare persone rispettabili, che non vogliono solo copiare per apparenza. C'è stata la guerra e tanti principi sono stati sconvolti. Le tradizioni sono state tartassate, hanno come fatto un balzo ne vuoto. Perciò la preoccupazione educativa è fondamentale. Altrimenti i bisogni sono così vasti che non si riusciranno mai a colmare.”

Per aiutare  
**AVAID**  
c bancario Crédit Suisse  
6901 Lugano 984761-50  
cc postale 17-100-1  
intestato a: AVAID  
6900 Lugano-CH



Per aiutare  
**AVAID**  
 c bancario Crédit Suisse  
 6901 Lugano 984761-50  
 cc postale 17-100-1  
 intestato a: AVAID  
 6900 Lugano-CH

### Centro Edimar, c'è bisogno di manutenzione

Aperto alcuni anni fa, il Centro Sociale Edimar a Yaoundé necessita ora di alcuni interventi di miglioria e manutenzione. In particolare AVAID cerca fondi per la riparazione dell'impianto idraulico dei servizi igienici (docce e wc), la tinteggiatura interna e esterna dell'edificio, la riparazione di infissi e grondaie, il rifacimento del motore dell'auto in dotazione.

Il Centro Sociale Edimar è aperto tutti i giorni. I servizi più usati sono le docce, la lavanderia, l'infermeria e il magazzino guardaroba dei vestiti per i ragazzi. Quotidianamente vengono curate malattie come piaghe, malaria. Sono anche offerte cure mediche particolari e più specifiche. Per le patologie più gravi, il Centro è in contatto con gli ospedali cittadini. I beneficiari del progetto sono i ragazzi di strada e giovani usciti dal carcere in cerca di punti di riferimento che li aiutino a reinserirsi in famiglia e nella società.

## CAMERUN

# "Bisogna prendere Dio per i piedi"

### Quei ragazzi di strada che si scontrano con la vita a Yaoundé

Dal Centro sociale Edimar, inaugurato nel 2002 nella capitale, passano più di duecento giovani al giorno. Tra questi molti anche appena usciti dal carcere. Gli educatori li incontrano, li accolgono e cercano di orientarli verso il reinserimento sociale e familiare. Un padre missionario del Pime racconta.

di Maurizio Bezzi\*

"**P**er sopravvivere in strada bisogna prendere Dio per i piedi". Così mi diceva un ragazzo che è già stato più volte in prigione. Lo diceva esprimendo la nostalgia di una vita più umana e nello stesso tempo come preghiera perché Dio non lo abbandonasse. Il tempo corre veloce e al Centro Edimar, le sorprese non mancano mai. Un nostro giovane amico, soprannominato "l'inglese", oggi è molto agitato, nervoso e provocatorio. Non si capisce bene che cosa voglia e nemmeno se ne va dal Centro. Dopo l'ennesima provocazione, si calma e mi dà un numero di telefono per chiamare uno zio e poter riprendere contatto con la famiglia. Da più di un anno mi parlava di questo zio che lo sta cercando perché la famiglia vorrebbe vederlo. Finalmente riesco a parlargli al telefono, mi dice che è contento di poter ritrovare il ragazzo che manca da tanti anni.

Cosa nascondeva in cuor suo durante questi anni di vagabondaggio in strada, nessuno lo sa. Abbiamo parlato spesso insieme durante "il giro notturno" che facciamo con un gruppo di educatori in vari punti della città. Più che dialoghi, si trattava di mezze frasi buttate lì a causa della sua grande mobilità. Solo il calcio e qualche altro argomento mondano catturavano la sua attenzione.



Il Centro Sociale Edimar di Yaoundé

Tutto questo è servito a far crescere la fiducia del nostro amico nei nostri confronti.

#### Come il tenente Colombo...

Spesso abbiamo l'impressione di essere come nei film del famoso tenente Colombo: raccogliere tanti indizi per avvicinarsi alla verità. Questo ci obbliga a stare di fronte alla realtà così com'è, a guardare i ragazzi

di strada così come sono. Non è un progetto prestabilito da applicare. Questo è il punto di partenza per far crescere un'amicizia che gli faccia dire: con voi mi sento bene e mi fido di quello che mi proponete.

Al Centro Edimar gran parte del nostro tempo è vissuto in questo modo. Attraverso le molteplici attività proposte (gioco, scuola, dialoghi in gruppo e personali, contatti con le rispettive famiglie, film, possibilità di lavoro e formazione...) si vede crescere una certa fiducia nella nostra proposta. Più che attaccati a un progetto, i ragazzi si sentono attaccati alle persone.

Questo è importante, perché i ragazzi di strada hanno molto spesso come immagine di se stessi quella di chi è stato tradito e messo da parte dal mondo degli adulti.

Certamente Dio non abbandona nessuno, come ci testimonia la bella storia di Edimar, il ragazzo di strada brasiliano a cui è intitolato il centro, che scelse di cambiare vita, e fu ucciso dal suo capo banda perché si era rifiutato di uccidere a sua volta.

Questo fa dire che la vita è più forte e che appena può emerge in modo sorprendente.



Padre Maurizio Bezzi con alcuni ragazzi ospiti del Centro

\* missionario del Pime  
 (Pontificio Istituto Missioni Estere)



## BUONE LETTURE

# Testimoni e protagonisti

Quattro libri da non perdere per capire almeno un po' dell'Africa

### Ebano

di Ryszard Kapuscinski

edizioni Feltrinelli

“La prima cosa che colpisce è la luce. Gran luce ovunque, tanto sole, un chiarore abbagliante. Risalgono appena ieri la Londra autunnale, l'aereo lucido di pioggia, il vento freddo, l'oscurità. Qui, di primo mattino, l'aeroporto inondato di sole e noi tutti immersi nel sole”. Così incomincia questo formidabile libro scritto da uno dei più grandi reporter viventi: il polacco Ryszard Kapuscinski. Quella di Kapuscinski non è l'Africa delle cartoline, né quella dei safari televisivi, né quella tutta sofferenza, fame e malattie. “Questo libro – scrive l'autore nella prefazione – non parla dell'Africa, ma di alcune persone che vi abitano e che vi ho incontrato, del tempo che abbiamo trascorso insieme. L'Africa è un continente troppo grande per poterlo descrivere. È un oceano, un pianeta a sé stante, un cosmo vario e ricchissimo. È solo per semplificare e per pura comodità che lo chiamiamo Africa. A parte la sua denominazione geografica, in realtà l'Africa non esiste”. Viaggiatore curioso e acuto, Kapuscinski si cala nel continente africano e se ne lascia sommergere, rifuggendo tappe obbligate, stereotipi e luoghi comuni. Il grande reporter polacco, tassello dopo tassello, compone un mosaico di un mondo affascinante e, al tempo stesso, carico di inquietudine.

### Quattro giorni quarant'anni

con padre Bepi in Sierra Leone

di Davide Rondoni - edizioni BUR

Quattro sono i giorni – intensi, imprevedibili e imprevedibili – trascorsi dall'autore sui luoghi dove da quarant'anni vive il missionario saveriano Giuseppe “Bepi” Berton, che ha fondato e dirige il Family Homes Movement: un gruppo di famiglie locali che ospitano nelle loro abitazioni e aiutano presso

due case d'accoglienza orfani, ex ragazzi di strada, adolescenti che hanno rapinato e ucciso, brandelli di umanità disperata. A questo mare di sofferenza alimentata da sottosviluppo e dalla guerra, accade di incontrare il mare della carità cristiana che si rende presente nelle persone in carne e ossa, negli sguardi d'amore che fanno cambiare direzione all'esistenza. Riaccade oggi ciò che accade duemila anni fa in Palestina: riaccade il cristianesimo. Che, scrive Rondoni, “non è una religione, né una filosofia morale. È un ragazzo come questi a cui torna la voglia di vivere. È l'evento di avere incontrato uno come Berton che ti tira via da un passato che può diventare l'incubo del futuro”.

### Gli occhi di Irene

Prevenzione, cura, lotta all'Aids nell'esperienza di una Ong italiana

a cura di Rodolfo Casadei - ed. Guerini

“Di libri sull'AIDS ce ne sono tanti – spiega il curatore Rodolfo Casadei – ma l'originalità di questo (che comunque racconta – come in tutti gli altri libri – la malattia, i problemi politico-sanitari, eccetera) è che la malattia è letta in un'ottica un po' diversa dalla solita”.

In effetti, solitamente si guarda alla malattia «solamente in termini di disgrazia, di calamità, di evento che nega l'umano o che lo impoverisce togliendogli la salute e togliendogli la possibilità di agire. Quindi l'accento è sempre soltanto sulla soluzione: come fare per eliminare la malattia e come denunciare chi ostacola più o meno la cura, con tutta una serie di capri ispiratori». In questo volume, al contrario, non è questo il punto centrale, bensì la possibilità di “uno sguardo più profondo, che guarda la malattia come un evento rivelatore della condizione umana” continua Casadei. Ci sono, all'interno del libro, i racconti di una serie di persone che

hanno reagito alla malattia ricostruendo la vita, impegnandosi per il bene dei propri figli, trovandosi una professione, aiutando le altre persone malate e facendogli capire che c'è un senso nella vita. Con questa coscienza, poi, è possibile rispondere davvero ai bisogni, alle urgenze che l'AIDS ha portato nel mondo. Perché se è vero che si tratta anche di un problema politico, è altresì vero che una risposta non può essere possibile se prima non si fa un'esperienza non riduttiva di cos'è una malattia. Questo vale per chiunque, per i politici come per i semplici cittadini. Con una coscienza più vera della malattia, anche l'agire diventa più consapevole, diventa meno presuntuoso, meno ideologico, e diventa quindi più concreto.

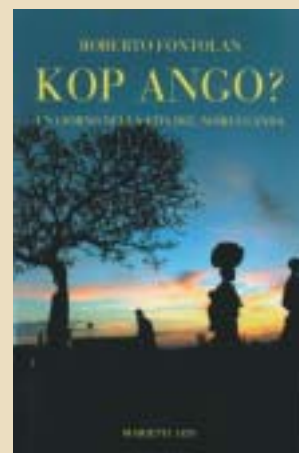
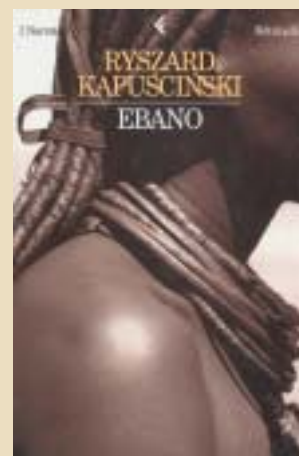
### Kopango?

Un giorno nella vita del Nord Uganda

di Roberto Fontolan - edizioni Marietti

In Nord Uganda ci si saluta dicendo: «Kopango?». Vuol dire: «C'è qualcosa?». E il sottinteso è: «C'è qualcosa che forse non va?». La risposta obbligatoria è «Kop pe». E cioè: «Non c'è niente» (che non va). A parte il rebus delle doppie negazioni risultanti dall'italiano, il senso è chiaro: tutto bene, possiamo andare avanti. Tra il popolo degli Acholi la giornata e le relazioni iniziano così, con un piccolo dubbio che va fugato.

E così comincia il racconto di questo libro, con un saluto scambiato nell'alba di Kitgum. Il racconto di ventiquattro ore nella vita del Nord Uganda, terra squassata dalla guerra e dalle epidemie. Come tanti altri angoli dell'Africa, si dirà. C'è un dubbio, però, che vale la pena approfondire: tutti noi sappiamo come muore l'Africa, ma che ne sappiamo di come vive? Un viaggio, dall'alba al tramonto, in compagnia di AVSI, presente in Nord Uganda dal 1984.



vd  
ringrazia gli inserzionisti del  
**BUONENOTIZIE**

**IL PARTNER COMPETENTE PER IMPIANTI CIVILI E INDUSTRIALI**

**Realizziamo:**

- Impianti di climatizzazione e ventilazione
- Impianti di riscaldamento convenzionali e con energie alternative
- Installazioni idrosanitarie
- Centrali termiche a vapore, acqua surriscaldata, olio diesel
- Centrali di refrigerazione
- Reti di distribuzione per fluidi liquidi e gassosi
- Impianti per il trattamento delle acque

**Assicuriamo:**

- il servizio riparazioni
- la manutenzione
- il pronto intervento 24 ore su 24

**Offriamo:**

- La competenza di ingegneri e tecnici sperimentati
- La consulenza specialistica personalizzata

**TECH INSTA**

TECH-INSTA S.A. Via Molini - CH-6904 Bioggio • info@tech-insta.ch • www.tech-insta.ch  
Telefono: +41-091-618 80 80 • Telex: +41-091-610 80 TD

Per aiutare  
**AVAI**  
c bancario Crédit Suisse  
6901 Lugano 984761-50  
cc postale 17-100-1  
intestato a: AVAI  
6900 Lugano-CH



# Cast

Consulenza Assicurativa Ticino SA

**CAST SA**, Via Serafino Balestra 19, 6900 Lugano  
Tel. 091/921.21.04 – Fax 091/921.21.06

# PORETTI CONSULTING

Consulenze per aziende ed enti pubblici

Via P. Lucchini 8a  
CH-6900 Lugano

Tel. +41 91 922 21 00  
Fax +41 91 922 24 01  
E-mail: poretto.consulting@tinet.ch



**Il paradiso della pasta...  
ora anche con la vera  
pizza napoletana!**

Spaghetti Store  
Lungolago/Piazza Rezzonico 7  
6900 Lugano  
tel. 091 922 20 60  
[www.spaghetti-store.com](http://www.spaghetti-store.com)



**EDILEFFE SA**  
Impresa di costruzioni edili

Via Laveggio 21 - 6850 Mendrisio  
Casella Postale 1334

Tel. +41 91 630 23 66  
Fax +41 91 630 23 67  
info@edileffe.ch  
[www.edileffe.ch](http://www.edileffe.ch)

## ALLCONSULT S.A.

IL PARTNER PER LE VOSTRE FINANZE

- Pianificazione Finanziaria Globale
- Consulenze e Amministrazioni Commerciali Internazionali
- Costituzioni di Società Estere e Svizzere, Fondazioni e Trust
- Gestione Patrimoniale

VIA P. LUCCHINI 12, P.O. BOX 115, CH-6906 LUGANO,  
TEL. +41 91 921 13 23, FAX +41 91 921 09 00



sede sociale:  
Via P. Lucchini 8a - 6900 Lugano  
sede operativa:  
Via Comunale - 6916 Grancia

Servizi per:  
Enti pubblici  
Privati  
Aziende  
Amministrazioni stabili

Tel. +41 91 985 22 11  
Fax +41 91 985 22 10  
ssentinel4you@hotmail.com

## LAVASECCO IL PINGUINO



Lavanderia ad acqua e a secco

Via Trevano 7 - 6900 Lugano - 091 923 23 80



Pianobar  
Dining Club

Via Cantonale 1a  
6900 Lugano  
Tel. 091 921 10 97

# Zazà

# eloga<sup>sa</sup>

eloga sa  
Via Sasselli 1  
CH-6982 Agno  
Tel. 091 600 10 20  
Fax 091 600 10 22



Settore contabilità  
e amministrazione



Settore consulenza  
esercizi pubblici-  
ristorazione



Settore assistenza  
legale

**ALEGRIA'S**  
ENTERTAINMENT  
RESTAURANT  
SPECIALITÀ MESSICANE ◊ GRILL ◊ BAR  
VIA CANONICA 5 ◊ CH-6900 LUGANO  
TEL. +41(0)91 923 37 66 [www.alegriaslugano.com](http://www.alegriaslugano.com)



QUARTIERE  
**MAGHETTI**  
LUGANO



## Cleanicident

Efficace contro le macchie  
delicato con i denti

KerrHawe SA  
Via Strece 4  
6934 Bioggio/Switzerland  
[www.KerrHawe.com](http://www.KerrHawe.com)  
00800 41 05 05 05

